

OSSERVAZIONI SULLE MODIFICAZIONI DELLA VEGETAZIONE NEI COLLI ALBANI

ALBERTO FERRANTINI

La vegetazione dei Colli Albani ha subito nel corso dei secoli notevoli modificazioni, sia per cause naturali, sia, e forse più sensibilmente, per opera dell'uomo.

Attualmente essa è costituita, su di una superficie totale approssimata di 600 kmq., da circa 300 kmq. di coltivazioni estensive e orticole con i relativi riposi a pascolo e foraggio, da poco meno di 200 kmq. di vigneti e oliveti e per il resto, circa un centinaio di kmq., da formazioni boschive ⁽¹⁾. Queste ultime sono in massima parte costituite da castagneti cedui e per il resto da macchie e cespugliati a base di castagni selvatici incolti. In questa seconda parte spesso vegetano esemplari isolati di lecci, cerri, querce, carpini, qualche abete e pino silvestre, mentre in alcune zone più elevate si riscontra la presenza di consorzi puri di faggi, ed alle medie altitudini si trovano anche numerosi pini marittimi. Quale sia stata la vegetazione antica del Vulcano Laziale e come si sia giunti alla situazione odierna è quanto cercherò di ricercare nel presente studio sommario, senza naturalmente poter tener conto delle ulteriori modificazioni prodotte dal passaggio della furia bellica attraverso la verdeggiante regione.

Le vie di indagine, appoggiate da una buona conoscenza della zona, sono quattro, paleontologica, storica, toponomastica e botanica.

Il Vulcano Laziale si presenta interessante per il considerevole numero di resti fossili, vegetali ed animali, trovati incorporati nelle formazioni prodotte dai materiali da esso eruttati durante il lungo periodo della sua attività, che deve aver avuto importanti periodi di quiescenza tra una fase eruttiva e l'altra. Ciò è dimostrato dalla disposizione dei resti fossili vegetali rinvenuti, dai quali risulta che la vegetazione doveva aver avuto un grande sviluppo sulle balze inferiori del cono vulcanico, queste dovevano apparire ricoperte da

(1) Prati, campi etc.	kmq.	296,11	—	50,12 %
Vigneti e oliveti	"	199,77	—	33,81 %
Boschi	"	94,91	—	16,07 %
TOTALE	"	590,79	—	100,00 %

un fitto mantello di verzura composto di piante d'alto fusto (faggi, elci, carrubi) e di un sottobosco con felci, margherite e tossillagini.

Tale lussureggiante vegetazione fu annientata dalle successive fasi eruttive e, principalmente, dalle eruzioni di ceneri dei crateri di Albano e Nemi che originarono i peperini. Tuttora nei bassi strati di tali formazioni, specialmente intorno al lago di Albano, non è raro trovare tracce fossili di vegetazione ancora « in situ ».

Oltre i fossili accertati nel rilievo vulcanico vero e proprio, numerosissimi altri ne furono trovati in tutta la campagna romana e, principalmente, nella zona circostante il vulcano che servono a meglio caratterizzare l'orizzonte botanico preistorico.

Il seguente elenco sommario indica le piante fossili che più comunemente sono state rinvenute nei peperini e nei tufi della campagna romana circostante il Vulcano.

Alberi

Quercus Ilex
Quercus Pedunculata
Quercus Sessilis
Fagus Silvatica
Ceratonia Siliqua
Corylus Avellana
Ulmus Campestris

Laurus Nobilis
Ilex Aquifolium
Juniperus communis
Taxus Baccata
Abies Pectinata
Pinus Silvestris

Erbe

Lolium Perenne
Bellis Perennis
Tussillago Farfara
Pteris Aquilina

Hedera Helix
Clematis Vitalba
Buxus Sempervirens
Rosa Canina

Dall'esame stratigrafico dei fossili predetti, si deduce che il clima doveva essere sensibilmente più freddo di quello attuale per il fatto che resti di faggi in posto sono stati trovati a circa 300 m. di altitudine nei pressi di C. Gandolfo, mentre ora il limite inferiore del faggio è di circa 900 m. e non solo sui Colli Albani ma anche sulle montagne appenniniche e preappenniniche più vicine.

Un fenomeno al quale bisogna dedicare una certa attenzione è la mancanza assoluta di tracce fossili di castagni, mancanza che si riscontra anche nelle formazioni quaternarie antiche e recenti di gran parte dell'Italia centrale. Quando si è dunque diffuso il castagno che forma ora il nerbo dei boschi che fasciano il Vulcano Laziale? L'indagine paleontologica, come si è veduto, risponde che fino ad epoche relativamente recenti il castagno era assente.

L'indagine storica non dà notizie certe di castagni o castagneti fino all'epoca moderna, in quanto anche le scarse notizie che si possono ricavare dagli Autori latini accennano sempre a faggi, querce e lecci.

Non mi è stato possibile, data l'attuale situazione, prendere visione dei Catasti che, dai primi del 1600 fino alla metà del 1800, sono stati effettuati nella zona.

Le più antiche notizie sicure sono quelle riportate dal Calindri (1829) che si riferiscono ai prodotti agricoli dei Comuni della zona al primo quarto del secolo XIX. Da questo volume risulta che, nei Comuni di Monte Porzio, Rocca di Papa e Rocca Priora, tra i prodotti figurava la ghianda la quale anzi nel primo e nel terzo costituiva il prodotto più importante. Solo a Monte Compatri e a Rocca di Papa, il Calindri annota tra i prodotti agricoli le castagne rispettivamente per i due Comuni al primo e secondo posto nell'ordine.

Da ciò si deduce che, mentre il bosco di querce era molto sviluppato, soltanto a M. Compatri e a Rocca di Papa esistevano castagneti da frutto e, se ciò può esser vero, purtuttavia non bisogna pensare che negli altri comuni con territorio boschivo i castagni da legname fossero completamente assenti. Infatti, due elementi concorrono a rafforzare questa opinione: la testimonianza, da me direttamente raccolta, di vecchi abitanti dei Colli Albani i quali hanno dichiarato che i castagneti attualmente esistenti erano già vecchi quando loro erano ragazzi e l'esame stesso delle ceppaie, delle quali le più recenti secondo il parere dei competenti, hanno in media oltre un secolo, essendo numerose quelle che superano i due e trovandosene anche di più antiche.

Inoltre bisogna tener conto che, sin dall'antichità, i Colli Albani, specialmente nella zona meridionale e occidentale, sono stati sempre una regione vinicola il che portava, come conseguenza, la necessità di avere a basso prezzo i numerosi vasi vinari occorrenti e, poichè tradizionalmente questi erano fabbricati in legno di castagno, ne conseguiva la utilità e convenienza a piantare il castagno anche sostituendolo ad altre piante.

Il castagno, dunque, è stato importato e piantato razionalmente come è dimostrato dalle ceppaie disposte nella grande maggioranza in file regolari. Circa l'epoca nella quale si è iniziato tale impianto è difficile poter dare una risposta precisa mancando, come ho detto precedentemente, documenti espliciti in materia e non avendone potuto consultare alcuni attualmente irraggiungibili. Si può ritenere, procedendo per deduzione e per analogia, che il bosco quercino sia stato sostituito dal castagneto oltre che per ricavarne un reddito maggiore e per alimentare l'industria locale tendente a soddisfare le esigenze della produzione vinicola, anche per sottrarre il bosco stesso ai due usi civici più onerosi per i proprietari, il diritto di pascolo e quello di legnatico, i quali venivano esercitati nei boschi di piante selvatiche e non in quelli di fruttifere, come era invece considerato il castagno.

Si può quindi ragionevolmente ritenere che lo sviluppo del castagneto cominci ad essere praticato con una certa intensità dal XVII secolo in poi in seguito alle « Constitutiones » di Sisto IV,

Clemente VII e Clemente VIII per citare solo le più importanti sviluppandosi maggiormente dopo i *motu-proprio* di Pio VII del sett. 1802. Tali disposizioni furono integrate dal *motu-proprio* di Pio IX del 1849 che liberava dal pascolo tutte le terre ma a quell'epoca la trasformazione dei boschi era già molto avanzata.

Modificazioni alla vegetazione dei Colli Albani furono apportate nel Rinascimento principalmente a scopo di giardinaggio o di abbellimento. Così a Genzano verso la fine del XVII sec. furono piantate le famose olmate, all'incirca nello stesso periodo furono piantati i lecci della Galleria di Sopra e della Galleria di Sotto tra Albano e Castel Gandolfo nonché l'olmata del viale che, attraverso la Villa Barberini dalla Via Appia in località Due Santi, portava a Castel Gandolfo. A Frascati tra la metà del XVI e quella del XVII secolo furono costruite le famose ville con le annesse opere di giardinaggio come le pinete del Tuscolo, i cipressi di Mondragone, il Parco Borghese, ecc. A Marino venne sistemato il Parco dei Colonna e molte altre opere di giardinaggio e trapianto vennero effettuate in tutti i Colli Albani.

La costruzione di ville, con la sistemazione dei relativi parchi, se ha avuto conseguenze modificatrici ha ottenuto anche un risultato conservatore che per gli studiosi è della massima importanza in quanto permette di osservare quali erano e quali in linea di massima sarebbero diventate le condizioni dei boschi del Vulcano Laziale.

Così nelle ville di Frascati si conservano ancora abeti e pini silvestri, nella Selva Ferentina di Marino, facente parte della riserva Colonna, nell'antichità celebre per i suoi faggi, si trovano ora carpini, carpinello, acero opalo e campestre, qualche castagno e qualche quercia, nel parco Chigi ad Ariccia sono famosi i lecci secolari.

Verso la metà del secolo scorso furono piantati i pini che sul margine della conca di Nemi ombreggiano il Vallone di Tempesta nonché quelli che incoronano caratteristicamente Monte Pardo sul fianco di Valle Ariccia e successivamente quelli della Villa Santafiora a Genzano e quelli tra Genzano e Lanuvio.

Uno sguardo sommario alle tavolette al 25.000 che racchiudono il rilievo vulcanico vero e proprio, permette di rilevare numerosi toponimi di origine agraria, molti dei quali, non corrispondendo più con la situazione attuale attestano di importanti modificazioni avvenute nella vegetazione della zona nel corso del tempo.

Escluderò da questo breve e sommario esame, limitato ai toponimi segnati sulle carte, tutti quelli riferentisi ai vigneti (vigna, pedica e pedicata) in quanto, essendo di origine relativamente recente e posteriori al relativo impianto, coincidono tutti con la reale situazione agraria. Inoltre non prenderò in considerazione le denominazioni di « macchia » e « bosco » quando, o per il nome o per la localizzazione, non saranno tali da portare un contributo all'esame delle modificazioni della vegetazione stessa. Terrò conto invece di quei

toponimi che, pur rispecchiando la situazione attuale, siano residui o si riferiscano esplicitamente a nuovi recenti impianti. Esaminerò per prime le quattro tavolette centrali che sono integralmente comprese nella zona in esame e ciò secondo l'ordine dei quadranti.

Cominciando con la prima tavoletta (150-II-NO) si trova, a Nord di Montecompatri, la regione lo Sterparo che attualmente è tutta coltivata a coltura estensiva come il vicino notevole toponimo Faveta, storpiatura popolare di un'antica « faggeta » dove le coltivazioni estensive (cereali) e intensive (vigneti) sono intramezzate da ampi canneti (vedi lì presso la fontana Cannetaccio). A Ovest dello Sterparo si trova la località Quercetta caratterizzata da un piccolo gruppo di querce ora piuttosto malridotte. Al margine orientale della tavoletta, all'incrocio del meridiano $0^{\circ} 22'$ Est di Roma e del parallelo di 41° e $48'$ Nord, si trova il Colle della Castagna, uno dei pochissimi toponimi delle tavolette esaminate che sia con certezza riferibile ai castagneti che fasciano il recinto esterno e il cono interno del Vulcano.

In questa tavoletta è segnato anche « Il Cerquone » nei pressi della Doganella, località caratterizzata da una grossa quercia secolare che si eleva in mezzo al « Pratone » che va ora da Grottaferrata fin quasi a Nemi.

Alcuni secoli fa questa ampia distesa di prati e campi tenuta a pascolo e cereali (una zona si chiama ancora « i Prati ») doveva essere fittamente coperta di piante d'alto fusto principalmente querce, carpini ed aceri come fanno fede almeno tre nomi tuttora restati: Casale della Molara (deformazione di Roboraria località segnata come stazione di posta sulla « Tabula Peutingeriana » e sull'Itinerario Gerosolimitano), Piano Carpinello, nei pressi della Doganella, e Colle dell'Acero a S.E. di M. Faete.

Pur non essendo segnata sulla carta è da ricordare la cappella di S. Maria del Castagno tra M. Compatri e S. Silvestro, il cui culto risale alla prima metà del secolo scorso.

Da non trascurare è la Valle dei Ciocchi sul versante settentrionale del recinto esterno. Tale nome è stato originato dai grossi tronchi degli alberi tagliati lasciati sul luogo a stagionare per lungo tempo quando, alla fine del secolo scorso, fu abbattuto un tratto di bosco per impiantare altre coltivazioni.

Un pino, tuttora esistente, residuo forse di un gruppo, si trova sul Colle la Pigna a Nord dei Campi d'Annibale attraversati, tra Rocca di Papa e la Forcella, da una strada detta Via delle Selve. Sul versante occidentale del Cono interno, il Monte Serapullero, nome derivante da Serapollo (denominazione dialettale del *Thymus Serpyllum*) ci rammenta il simpatico profumo dell'omonima pianticella.

Tra i toponimi non corrispondenti c'è da ricordare quello dei Pantanacci a Sud-Ovest di M. Fiore che non ha più ragione di esistere da quando sono state incondottate, per meglio utilizzarle, le acque sgorganti in quel settore del Cratere. A Est di M. Compatri

una zona coltivata ad olivi ha dato origine alla denominazione di località « Olivello ».

La Tavoletta successiva (150-II-SO) presenta alcuni importanti toponimi riguardanti l'esistenza dei faggi: Monte Faete, dove anche ora esiste un piccolo gruppo di tali alberi situati tutti a una quota superiore ai 900 m. sul mare, Colle del Favo e Macchie della Faiola.

Sotto questo ultimo nome si designano attualmente due zone boschive, l'una che riveste il versante sud-orientale del cono interno all'incirca tra M. Pennolo, la Forcella, M. Faete e Casal dei Corsi e l'altra che riveste il recinto esterno dal Pratone alla Via Appia tra la fornace Rosi e l'Acqua Lucia.

In questa seconda zona esisteva un castello detto appunto « Castrum de Fajola » del quale si hanno notizie certe sin dal 1155, epoca nella quale apparteneva ai conti di Tuscolo il che testimonia dell'antichità del nome.

Il fatto che le due Macchie della Faiola si trovino diremo così in corrispondenza sui due rilievi interno ed esterno del vulcano, mi sembra possa autorizzare la supposizione che originariamente formarono un bosco unico che successivamente, per cause varie, ha subito una divisione.

Il Colle del Favo (m. 681) con i conseguenti « Macchia del Favo » e « Quarto del Favo » completa il quadro topografico della distribuzione dei faggi in quanto costituisce uno dei toponimi più orientali ad essi riferibili. Esso si trova infatti lungo il crinale del recinto esterno poco più a Nord del Maschio di Lariano anzi costituisce la prima sdentatura del massiccio bastione dell'Artemisio che giunge fino a M. Spina.

Continuando l'esame della Tavoletta, oltre ad alcuni toponimi di importanza non eccessiva, Acqua del Nespolo, Vallé del Nespolo, Vallé Lappeto e colle delle Fragole, si trova un Colle degli Olmi presso il fosso dell'Acqua Lucia. Il nome attesta la presenza di un gruppo di queste piante ridotto ora a qualche scarno esemplare soffocato dal bosco di castagni e posto nei pressi immediati del fossatello dell'Acqua Lucia a circa un centinaio di metri più in basso dalla vetta del piccolo rilievo in argomento.

Inoltre tra le due macchie della Faiola nella zona detta comunemente Pratone di Nemi esiste il Pian dei Cerri e il Colle dell'Acero.

Ambedue queste località non presentano attualmente traccia delle piante citate, anzi è interessante osservare che, nell'edizione del 1918 della tavoletta in questione, il Pian dei Cerri è segnato come occupato da bosco mentre già da alcuni anni la zona è dissodata e in parte coltivata a frutteto.

Anche sul colle dell'Acero non si trova traccia di tali piante ma solo vivono castagni cedui.

Tra il Pian dei Cerri e il Colle dell'Acero si trova la località Pantanaccio che attualmente non giustifica più il suo nome. Inoltre sul crinale del recinto esterno il Monte Pina, detto anche Monte dello

Spino, ricorda la presenza di tali piante. Sul versante orientale del Vulcano esiste una sorgente degli Arcioni che il Crocioni attribuisce ad una trasformazione di Laricioni. Non so se questa origine possa essere accettata con sicurezza, certo è che ora larici da quelle parti non se ne trovano. Un ultimo toponimo da notare è la Ceppeta a N E di Velletri, zona tutta coltivata a vigneti il cui nome è restato unica traccia di antichi boschi.

La terza tavoletta (150-II-SE), corrispondente alla parte Sud occidentale della zona in esame, presenta numerosi toponimi che, in linea di massima, concordano nel testimoniare la modificazione della vegetazione avvenuta nei Colli Albani. Infatti, corrispondono con la situazione attuale la Macchietta delle Scalelle tra Genzano e Monte due Torri, residuo di un più ampio manto boschivo, la Pagliarozza (il Pagliaio) al margine meridionale di Valle Ariccia in conseguenza della coltivazione della valle a grano e foraggio, le Cese indicante una zona di bosco tagliata. Gli altri (Colle Ginestreto, Quarto Fontan Ginestra, le Prata, Quarto la Selva) sono tutti residui di vecchie situazioni agrarie sostituite dalla lussureggiante coltivazione dei vigneti. Una menzione a parte meritano le due denominazioni di Quarto Pantanella (trasformazione femminile di nomi maschili frequentissima nella terminologia agricola della campagna romana) e Quarto Laghetto ricordi di antichi laghi o pantani prosciugati e coltivati, il primo a vigneti e il secondo, nell'antico cratere di Villa Spada, a ortaggi e frutti. Nei riguardi della trasformazione operata dall'uomo non si può passare sotto silenzio il nome di Ortonovo dato a due località una nei pressi di Genzano e l'altra o occidente di Castel Gandolfo. Tali località corrispondono infatti a coltivazioni di ortaggi che sono state impiantate nella seconda metà del secolo scorso.

La quarta tavoletta (150-III-NE) presenta nell'edizione del 1936 alcuni nomi in meno rispetto a quella del 1918 ma io preferisco seguire quest'ultima perchè più rispondente a quella che è la toponomastica locale tuttora in uso. La maggior parte dei toponimi si riferisce a situazioni modificate col tempo come le Selve, Pantanelle, Pantanicci, Quarto dello Scopeto, Quarto Castagnola, Colle delle Ginestre, Pratone, Macchia della Sterpara, Pascolaro, Prato della Corte, località attualmente tutte coltivate, oppure ricorda nuove piantagioni come il parco Borghese presso Frascati, il parco Colonna presso Marino, l'Olmata nell'interno della Villa Barberini tra Due Santi e Castel Gandolfo. Tra non molto anche il Ponte della Macchia, tra Frascati e Grottaferrata, resterà superstita della Macchia di Grottaferrata in via di distruzione. Nella prima edizione di questa Tavoletta, quella del 1873, era segnata nella villa Mondragone la Bigattiera, il che fa supporre una notevole coltivazione di gelsi, coltivazione che successivamente deve essere stata abbandonata tanto che attualmente non se ne ha più traccia. Presso Frascati si trova una villetta detta Casino il Fico.

Oltre che nelle quattro tavolette già vedute, che in 286 kmq. contengono circa i due terzi di tutti i toponimi della zona, altri non meno interessanti se ne trovano nelle tavolette circostanti che contengono i residui 200 kmq. della zona in esame.

Nella tavoletta 150-I-SO due nomi non corrispondono alla situazione attuale cioè: Macchia di Fontana Candida e Fontana della Macchia che si trovano in una zona ricca di vigneti, mentre il Casale della Pigna e la vicina Fontana di Val Pignola, sono presso ad alcuni pini.

La tavoletta successiva (150-II-NE) presenta sette toponimi dei quali uno solo, Valle dei Gelsi, non corrisponde alla realtà non essendovi attualmente traccia di queste piante, mentre gli altri, Casale e Torraccio di Mezza Selva, regione il Fico, Valle del Fico, Colle Pero e Colle di Castagna coincidono e non danno notizia di modificazioni sensibili. Notevole il Colle della Castagna, il più orientale delle indicazioni riferentesi a tali piante.

Proseguendo nell'esame la tavoletta 150-II-SE presenta toponimi che riguardano categorie di alberi o situazioni agrarie non più esistenti, come un Colle dei Faggi, il più orientale di tali riferimenti, Valle Ontanese, Colle delle Cerrete, la Cerreta, Macchia di Giulianello, Colle Cipitello, i Cioccati, tutte zone dove non si trovano più le piante che hanno dato origine al nome oppure esistono coltivazioni completamente diverse. Corrispondono solo il Colle del Pascolaro e il Colle dell'Acera.

Le tavolette che seguono presentano pochi toponimi: la 158-I-Nord Ovest ha solo il Fosso e il Ponte della Farina che secondo il Crocioni deriverebbero da un'antica Farneta della quale non c'è più traccia, mentre questo nome di Farneta con presenza di farnie (*quercus pedunculata*) si registra poco lontano nella 158-IV-Nord Est insieme ad un Ponte Loreto, già Laureto, anch'esso corrispondente con la realtà come si verifica anche per il vicino Pascolaro.

Successivamente nella tavoletta 150-III-Sud Ovest quattro nomi: Torre di Querceto, Tenuta Sughereto, Quarto e Fontanile della Selvotta ricordano boschi ora scomparsi dei quali due erano di quercia. Solo uno coincide con la realtà, il Boschetto della Bella Cenci e quest'ultimo serve a completare in questo settore la delimitazione dell'area anticamente occupata dai boschi del Vulcano Laziale.

Ultimando il giro della zona, nella tavoletta 150-IV-Sud Est si trovano le Vigne di Pantano Secco che, come dice il nome, è asciutto e coltivato, poi i Prata Porci e la zona del Finocchio, ambedue corrispondenti il primo, per i prati e i campi, e il secondo per le numerose piante dell'odorosa omonima pianta.

Faccio seguire un elenco dei toponimi riscontrati nella zona dei Colli Albani, raggruppandoli per materia e segnando se corrispondono o meno alle condizioni attuali: su 99 toponimi registrati, solo 43 indicano la situazione presente, 50 sono invece negativi e 6 danno indicazioni generiche o incontrollabili.

Confrontando le due cartine annesse, la prima con la distribuzione della vegetazione nel 1942-43 e la seconda con tracciata l'area occupata dalle varie coltivazioni, ricavabile dalla toponomastica, si nota il grande sviluppo originario delle formazioni boschive e l'ampia area di diffusione del faggio corrispondente a tutta la zona posta ad una quota superiore ai 300 metri sul mare. Tracce toponomastiche di castagni si trovano solo ai margini della zona in esame. L'attuale zona a prati e campi, generalmente chiamata il Pratone, fino a qualche decennio, or sono risultava molto più piccola dato il maggiore sviluppo dei boschi.

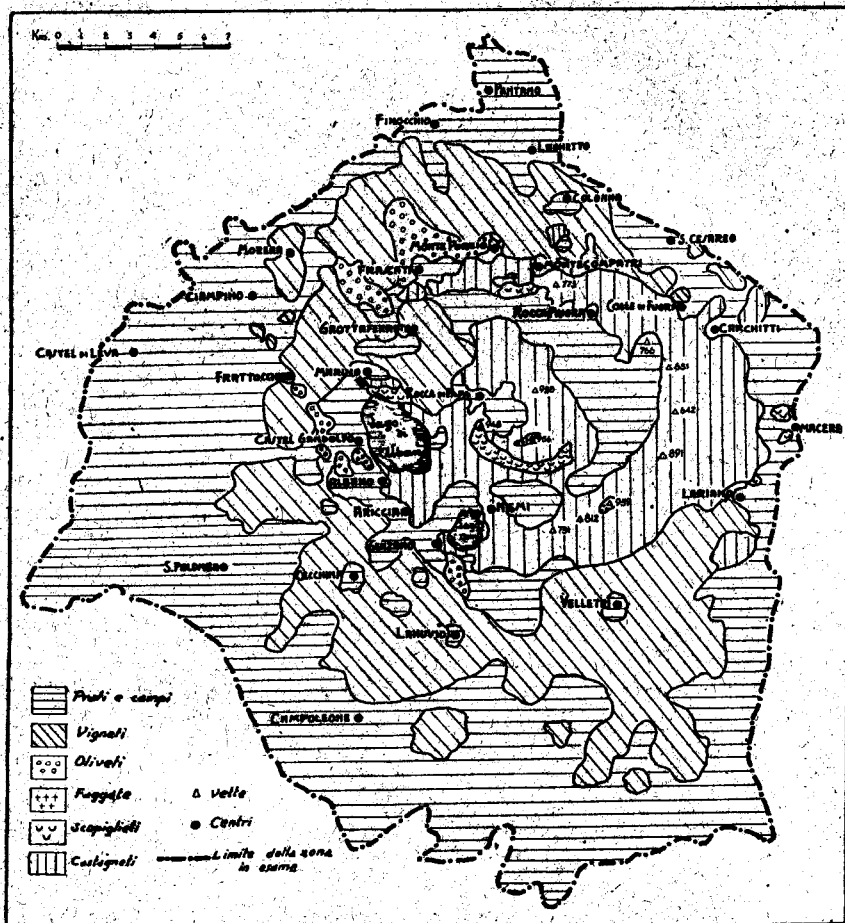
L'*indagine botanica* permette di seguire le modificazioni che avvengono in tutta la vegetazione durante il ciclo di ceduzione e le lavorazioni agricole.

Il Ceduo Castanile ha due periodi alternati: di bosco aperto e di bosco chiuso. Data la rotazione in uso nei Colli Albani (da 12 a 16 anni) il ciclo di ceduo aperto si può calcolare in 4 anni e quello chiuso da 8 a 12.

Nel ceduo chiuso, dove cioè i rami dei castagni intrecciandosi, fanno volta, poche sono le piante legnose arboree presenti, tutte facenti parte dell'antica vegetazione che, tagliate insieme con il castagno, ributtano anch'esse per polloni. Sono carpini, aceri, cerri, tigli, querce e nelle parti più elevate qualche faggio, tali forme, però, sono completamente dominate e quindi di scarsa importanza. Più ricca si presenta la vegetazione arbustiva, nocciuoli, pruni selvatici, ginestra, pungitopo, scopiglio, sambuchi, eriche, edere mentre quella erbacea è limitata generalmente a piante tuberose o rizomatose quali ciclamini, pervinche, asfodeli, ecc., oppure a qualche graminacea di facile diffusione. In genere si tratta di vegetazione che fiorisce ed inizia la fruttificazione prima che il castagno abbia completato la foliazione togliendo così quasi tutta la luce solare al terreno sottostante.

Avvenuto il taglio del bosco e ripulito tutto il terreno dalle piante e dagli arbusti, questo, esposto agli agenti atmosferici, viene dilavato e asciugato. Compaiono in questa fase di ceduo aperto piante che prima non potevano sviluppare come trifoglio, erba medica, malva, borragine, ecc., i cui semi sono portati dal vento e dal foraggio degli animali da trasporto mentre i rovi, le edere, nonché i polloni delle piante arboree, riprendono nuovo vigore. Sambuco e pungitopo spariscono o riducono di molto la loro vegetazione, come le piante bulbose, salvo riprendere dopo il quarto anno quando cioè i castagni, chiudendo con i loro rami la volta, provocano la ripresa del ciclo chiuso.

In conseguenza dell'alternarsi dei cicli vengono ad essere naturalmente eliminate, a poco a poco, le piante legnose all'infuori del castagno, e le piante erbacee che, per essere prive di organi ipogei di riserva (bulbi, rizomi etc.), non possono resistere al periodo xerofitico del bosco aperto.



Carta della distribuzione della vegetazione nel vulcano laziale.



Inoltre durante il periodo chiuso vengono progressivamente eliminare le piante eliofile e quelle che hanno un periodo vegetativo contemporaneo a quello del castagno.

Bisogna tener presente che, generalmente, nel ceduo viene effettuato il pascolo, pecorino nel bosco aperto e, sebbene più raro, suino in quello chiuso. Ambedue portano le loro conseguenze con l'importazione di specie nuove e la distruzione di piante già esistenti, specialmente quercine e bulbose.

A tutto ciò bisogna aggiungere l'opera dell'uomo, volontaria nell'impianto di nuove coltivazioni, a detrimento spesso del bosco, e involontaria con il trasporto di semi e con le periodiche lavorazioni dei vigneti che innalzano e fanno prosperare molte specie precedentemente limitate alla pianura.

Attualmente la vegetazione, caratterizzata dall'assoluto predominio del castagneto ceduo, presenta come alberi oltre al faggio (*fagus sylvatica*) e il castag o (*castanea sativa*) individui appartenenti alle seguenti specie principali:

Quercus Ilex
Quercus Robur
Quercus cerris
Quercus Pedunculata
Ostrya Carpinifolia

Ulmus Campestris
Tilia platiphylla
Acer opalus
Acer campestris
Fraxinus ornus

Il sotto bosco presenta:

Ruscus aculeatus
Corylus avellana
Buxus sempervirens
Ilex agrifolium
Spartium tuncum
Cytisus scoparius
Crataegus oxyacantha

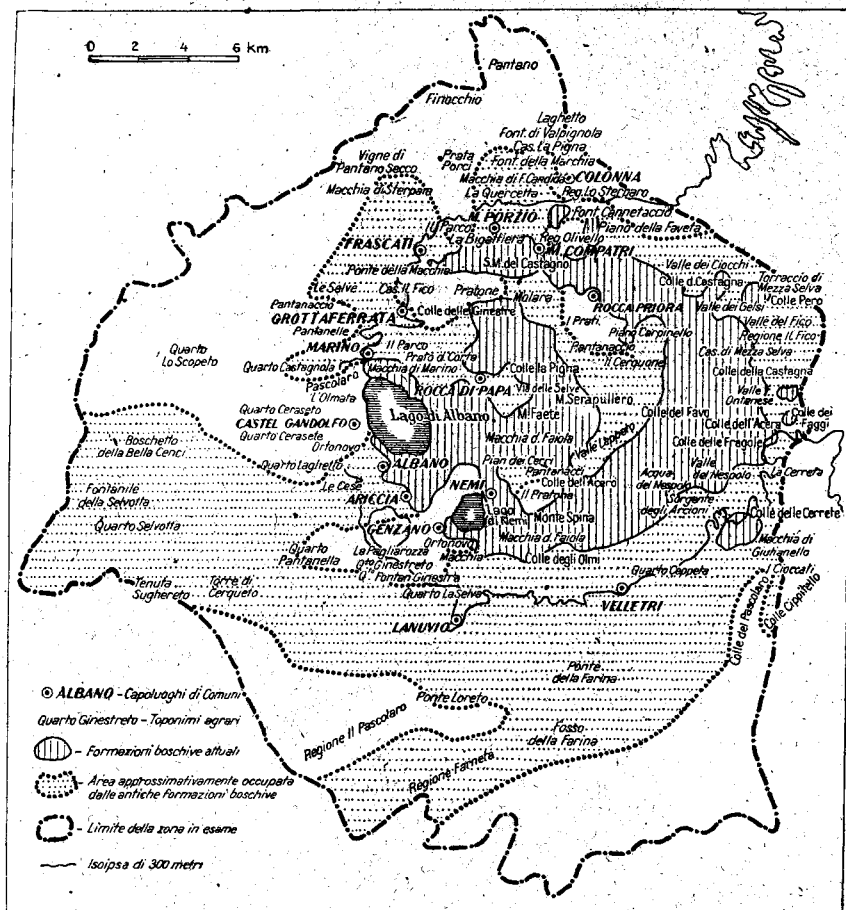
Cornus mas
Pteris aquilina
Bellis perennis
Cyclamen Europaeum
Narcissus poeticus
Rubus fruticosus
Saxifraga bulbifera, etc.

Riepilogando questo sommario esame sulle modificazioni della vegetazione nei Colli Albani mi sembra si possano trarre le seguenti conclusioni:

a) L'indagine paleontologica dimostra che fino all'epoca storica il castagno era assente, sia nei Colli Albani sia nelle regioni circconvicine della penisola italiana mentre abbondava il faggio.

b) L'indagine storica mentre per l'antichità dà notizia di faggi, querce e lecci permette di trovare notizie precise di castagni solo per il primo quarto del sec. XIX, mentre risulta che poi la vegetazione ha subito modificazioni.

c) L'indagine toponomastica dimostra l'importanza che avevano altre piante tanto che i loro nomi sono restati anche nelle zone occupate attualmente da castagni, vigneti o campi.



Antiche formazioni boschive nel vulcano laziale.



d) L'indagine botanica mostra che il turno di ceduzione del castagneto con l'alternarsi dei due periodi di bosco chiuso e di bosco aperto porta alla progressiva eliminazione di alcune specie vegetali mentre il pascolo e le lavorazioni delle zone coltivate tendono ad innalzare sui colli alcune specie che prima erano tipiche della pianura.

e) In tutto questo fenomeno di modificazione della vegetazione dei Colli Albani il fattore uomo risulta quello determinante.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

CALINDRI G. — *Saggio Statistico Storico dello Stato Pontificio*. Perugia, Garbinesi e Santucci, 1829.

CROCIONI G. — *Toponomastica di Velletri*. «Boll. R. Società Geografica Italiana», vol. 38°.

FERRANTINI A. — *I limiti altimetrici della vegetazione nel vulcano laziale*. «Rivista Geografica Italiana», vol. 49° (1942).

MARCONCINI F. — *Le grandi linee della politica terriera e demografica di Roma da Gregorio I. Magno a Pio IX*. Torino, S. I. T. s. d.

SABATINI V. — *Il vulcano laziale*. «Memorie illustrative alla carta geologica d'Italia», vol. 10°. Roma, Bertero, 1900.

SENNI L. — *La vegetazione dei Monti Albani*. «La rivista forestale italiana». Anno V (1943).

ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE. — *Carta topografica d'Italia*. Fogli 130 e 138.

ELENCO DEI TOPONIMI E LORO CORRISPONDENZA O MENO CON LA SITUAZIONE ATTUALE

CASTAGNI

Colle della Castagna	si	Colle delle Cerrete	no
Quarto Castagnola	no	La Cerreta	no
Colle della Castagna	si	Pian dei Cerri.	no
S. Maria del Castagno	si		

QUERCE

FAGGI

		Torre di Cerqueto	no
Colle dei Faggi	no	Tenuta Sughereto	no
Piano della Faveta	no	Ponte della Farina (Farneta)	no
Monte Faete	si	Fosso della Farina (Farneta)	no
Macchie della Faiola	no	La Quercetta	si
Colle del Favo	no	Il Cerquone	si
Quarto del Favo	no	La Molara (Roboraria)	no
Macchia del Favo	no	La Farneta	si

CARPINI		PARCHI	
Piano Carpinello	no	Il Parco (pr. Marino)	si
		Il Parco (pr. Frascati)	si
ACERI		ORTI	
Colle dell'Acera	si		
Colle dell'Acero	no	Ortonovo (pr. Genzano)	si
		Ortonovo (pr. Albano)	si
OLMI		BOSCHI E MACCHIE	
L' Olmata (pr. Genzano)	si		
L' Olmata (pr. C. Gand.)	si	Boschetto della Bella Cenci	si
Colle degli Olmi	no	Macchia di Giulianello	no
		Via delle Selve	si
		Le Selve	no
		Ponte della Macchia	si
		Macchia della Sterpara	no
		Macchia di Marino (Selva	
		Ferentina)	si
		Fontana della Macchia	no
		Macchia di Fontana Candida	no
		Casale di Mezza Selva	si
		Torraccio di Mezza Selva	si
		Macchietta delle Scalelle	si
		Quarto La Selva	no
		Lo Sterparo	no
		Quarto della Selvotta	no
		Fontanile della Selvotta	no
PINI		CEPPAIE	
Colle la Pigna	si		
Casale delle Pigne	si	Colle Cippitello	no
Fontana di Valpignola	si	I Cioccati	no
		Valle dei Ciocchi	no
		La Ceppeta	no
		Le Cese	si
GELSI		PRATI E PASCOLI	
Valle dei Gelsi	no		
La Bigattiera	no	Colle del Pascolaro	si
		Il Pratone	si
		I Prati	si
		Pascolaro	no
		Piano della Corte	no
		Pratone	si
GINESTRA			
Colle delle Ginestre	no		
Quarto Fontana Ginestra	no		
Colle Ginestreto	no		
OLIVI			
Regione Olivello	si		
ALBERI DA FRUTTO			
Acqua del Nespolo	?		
Valle del Nespolo	?		
Quarto Cerasete	?		
Colle del Fico	?		
Valle del Fico	si		
Regione il Fico	si		
Colle Pero	si		
Quarto Ceraseto	si		
Casino il Fico	?		

Le Prata	no	Quarto Lo Scopeto	no
La Pagliarozza	si	Ponte Loreto	si
Il Pascolaro	si	Finocchio	si
Prata Porci	si		

PANTANI

TOPONIMI AGRARI VARI

		I Pantanacci	no
Valle Ontanese	no	Pantanacci	no
Fontana Cannetaccio	si	Pantanelle	no
Monte Serapullero	si	Pantanaccio	no
Colle delle Fragole	si	Vigne di Pantano Secco	si
Monte Spina	si	Quarto Pantanelle	no
Sorgente degli Arcioni		Quarto Laghetto	no
(Laricioni)	no	Pantano	no
Valle Lappeto	si	Laghetto	no